

https://www.huffingtonpost.it/entry/litalia-non-ha-trovato-ancora-la-nuova-classe-politica_it_60017080c5b6ffcab9637666



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

L'Italia non ha trovato ancora la nuova classe politica

In passato, anche per una “anomala continuità nella discontinuità” dei Governi (Amato, Ciampi, Dini, Prodi), l'Italia ce l'ha fatta. Ora non si tratta di cercare “persone della provvidenza” ma personalità, anche giovani, ma con le competenze e gli ideali della Ricostruzione Repubblicana ed Europeista

15/1/2021



Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dentro il “Next generation Italia è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 12 gennaio dopo una successione di bozze a cominciare dal 15 settembre. Il Piano, che potrebbe avere altre revisioni, andrà presentato alla Commissione europea ben presto per avviare quella fase di controllo ed anche di modifica che non sarà semplice. I commenti sul Piano possono essere molti e tra questi ne indico tre: lo sfondo istituzionale politico e socio-economico europeo e italiano; le destinazioni delle risorse per le sei missioni e per filiere interne in cui si

suddividono; le riforme strutturali (e procedurali) per portare a buon fine entro il 2026 tutto l'investimento delle risorse stesse. Nel seguito mi interessa solo di alcuni aspetti dello sfondo istituzionale politico e socio-economico europeo ed italiano su cui il Piano italiano si basa o su cui dovrebbe basarsi.

Le Istituzioni europee, economia e società.

Il Recovery Plan italiano inizia con un giudizio molto duro sulle istituzioni europee. Si afferma che “negli ultimi anni” (unità di tempo alquanto indefinita) l'Europa ha attraversato ripetute crisi finanziarie e recessioni, causando asimmetrie di reddito e occupazione tra gli Stati membri e acuendo tensioni sociali e rischi politici. Di fronte a queste crisi il Piano afferma con durezza che “l'Unione Europea non ha elaborato una risposta all'altezza, a causa di un assetto istituzionale e strumenti di intervento incompleti, e l'adozione di politiche di austerità ha innescato una spirale di sfiducia”.

È un giudizio sommario che stona all'inizio del Recovery Plan italiano per almeno due omissioni gravi. La prima è che la “spirale di sfiducia” non può essere imputata solo alle Istituzioni europee, perché singoli Stati che sono arrivati al secondo decennio del XXI Secolo, avendo sprecato per cause proprie il primo decennio. La Grecia che aveva falsificato i bilanci pubblici, mentre la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda avevano un sistema bancario-finanziario fragilissimo e molto esposto. Questi Paesi hanno dovuto fare dei sacrifici ma tuttavia si sono ripresi anche con l'aiuto dell'Esm (il Mes e il Fondo che lo ha preceduto Efsf) che ha concesso grandi crediti a condizioni assai convenienti rispetto a quelle del mercato (ammesso che allo stesso quei paesi avessero ancora accesso). Il caso Grecia meriterebbe un'analisi a parte, ma la sua uscita dall'euro sarebbe stato un disastro.

La seconda omissione riguarda il ruolo della Bce nel periodo 2011-2019. Come dimenticare la potente (e risolutiva) azione della Bce con Mario Draghi che ha portato la stessa da banca di emissione e di controllo dell'inflazione a banca con un ruolo cruciale di politica monetaria e quindi anche nella difesa dell'euro e degli Stati più esposti per il debito pubblico all'attacco dei mercati. Se nell'ombra di queste decisioni che vanno a merito di Draghi non ci fosse stato anche un tacito assenso della cancelliera Angela Merkel, alcuni Paesi come l'Italia non avrebbero retto. Della Bce nel Recovery Plan italiano si tratta elogiativamente per il presente, ma questo non nasce oggi.

Certo se la Ue e l'Eurozona avessero posto in essere politiche anticicliche (come gli Usa che erano però dotati di strumenti di bilancio potenti) la ripresa sarebbe stata più rapida purché i Paesi membri avessero fatto essi stessi (l'Italia in particolare) delle riforme per la crescita.

Il caso italiano: alcune tappe da ricordare.

Veniamo ora all'Italia e a due decenni cruciali. Alla fine degli anni '90 e precisamente nel 1998 il Governo Prodi (con Ciampi al Tesoro) portò l'Italia nell'Euro. Il differenziale di tassi tra i nostri Btp decennali e il Bund tedeschi si era azzerato partendo da 650 punti base del 1995. Questo passaggio va collocato nel decennio 1990-1999 che fu terribile per l'Italia per tante ragioni politiche, sociali ed economiche. Ma alla fine, anche per una “anomala continuità nella discontinuità” dei Governi (Amato, Ciampi, Dini, Prodi), l'Italia ce l'ha fatta. Forse quei presidenti del Consiglio, pur appartenenti a diverse ispirazioni politiche (socialista, azionista, democristiana), sapevano bene che l'Italia fuori dall'Eurozona sarebbe stato un disastro per noi, ma anche un danno all'Europa. Ministri del Tesoro come Ciampi e direttori generali del Ministero dell'Economia come Draghi (dal 1991 al 2001) avevano competenze e credibilità europee indiscutibili. La dimostrazione conclusiva è che Prodi divenne poi presidente della Commissione europea. Tutte le personalità citate avevano “respirato” in modo

diretto o indiretto l'aria della Ricostruzione postbellica e della nascente Repubblica italiana ed europea.

L'Italia nel successivo periodo 2000-2010, pur avendo un debito pubblico sul Pil sempre sopra la media della Eurozona, ebbe una grande occasione per crescere e per ridurre questo fardello. Infatti il differenziale con i tassi tedeschi è rimasto intorno 25 punti base sino al 2007, ricominciando poi a salire gradualmente fino sopra i 550 punti base nel 2011. I mercati erano tornati a puntare sulla crisi dei debiti sovrani di Paesi molto esposti.

I ministri dell'Economia di quel periodo - Tremonti e Padoa-Schioppa - sapevano bene che il nostro debito era vulnerabile, ma per varie cause nel decennio non si sono portate a termine le "riforme strutturali" per rilanciare la crescita tentate anche da Governi Berlusconi. L'Italia è rimasta così piena di dualismi fatti da eccellenze (come nel manifatturiero), ma anche di debolezze gravi, sia per settori istituzionali, produttivi e sociali, sia per aree territoriali. Debolezza non sanate nel decennio 2011-2020 nel quale l'Italia ha avuto sei governi iniziando con Monti che accettò una responsabilità grande nella emergenza.

Una conclusione: ideali da ricostruzione repubblicana ed europea.

Su quel decennio si continua a discutere, ma adesso ci sono altre urgenze anche perché forse non c'è più un Governo. Peccato davvero perché con il Next Generation EU e con il Piano nazionale di Resilienza e Ripresa abbiamo una occasione storica per fare riforme e per crescere in termini economici e sociali senza dualismi. Non dobbiamo però commettere due errori. Il primo è di credere che il problema del nostro debito pubblico sia risolto nella convinzione che, alla fine, lo stesso verrà monetizzato o congelato o abbuonato. Chi dovrebbe fare tutto ciò è sconosciuto, ma poco importa perché i debiti si pagano e la strada maestra per farlo è quella di massimizzare il rendimento degli investimenti che adesso potremo fare. Il secondo è di sottovalutare gli ideali della Ricostruzione Repubblicana ed Europeista: non si tratta di cercare "persone della provvidenza" ma personalità, anche giovani, ma con ideali e competenze indiscutibili. Nei decenni citati tutti i presidenti della Repubblica, rimanendo nell'ambito delle loro competenze, sono stati esemplari. Bisogna evitare che questa cultura si spenga.